

FRANCESCO PAOLO GIORDANO

NOTE A MARGINE DEL RECENTE VOLUME
SULLA MAGISTRATURA TRA FASCISMO
E REPUBBLICA

Il recente volume di Antonella Meniconi e Guido Neppi Modona, *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica* (il Mulino 2022) ha il merito di avere sottolineato che lo scopo della ricerca non era evidenziare il fallimento delle procedure epurative quanto di analizzare il profilo di quei magistrati che compromessi pesantemente col regime transitarono nella nuova struttura della Repubblica e perciò la conseguenza più clamorosa fu il ritardo nella defascistizzazione. Il libro sottolinea che vi fu una sorta di compromesso di potere fra centristi che erano il pilastro principale del Governo democratico e i vecchi personaggi compromessi col regime mentre non furono valorizzati alcuni magistrati antifascisti che durante il ventennio rimasero integri nella loro dignità (Meniconi e Neppi Modona 2022:27).

Il pregio del libro è duplice, dal punto di vista della metodologia sono stati analizzati i fascicoli personali dei magistrati e soprattutto gli scritti nelle riviste, in qualche caso anche i provvedimenti giurisdizionali, dal punto di vista del merito, sono state toccate tutte le sfaccettature dei vari ambiti istituzionali, il Ministero della Giustizia, l'Associazione Magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte di cassazione. Apprezzabile anche l'invito che viene rivolto ai ricercatori di sviluppare altri ambiti e altri profili, sui magistrati nelle Commissioni che deliberavano il confino politico, per i dissidenti del regime dal 1926 al 1943, sui giudici coloniali e quelli presenti nei tribunali militari, perché certamente importante è il risultato finale e la tesi di fondo, cioè c'è stata una sostanziale continuità fra il regime del ventennio e la Repubblica nel senso appunto che grazie alla mancata epurazione vi è stato un ritardo nell'avvento dei metodi e dei concetti nuovi che uno stato democratico deve garantire sul versante giuridico e giurisdizionale. Il libro prosegue la ricerca in buona sostanza ini-

ziata da Pasquale Saraceno che, a causa dell'indisponibilità di documenti di archivio, si era limitato ad esaminare le vicende dei 37 magistrati apicali, rilevando come l'epurazione dei magistrati fosse un punto cruciale dal momento che i magistrati a loro volta dovendo giudicare delle carriere di altri funzionari dovevano essere necessariamente epurati¹.

Altro merito del libro è avere svolto una verifica scientifica del periodo e dei metodi dell'epurazione, per stabilire che in buona sostanza che non vi fu un'epurazione perché non poteva esserci in quanto sarebbe stato decimato l'organico della magistratura. I processi di epurazione furono circa 400 su circa 1000 casi esaminati, quando la magistratura all'epoca era composta in tutto da 4.000 magistrati. Gli esiti sanzionatori furono però molto pochi, dal momento che in tutto si contano 55 collocamenti a riposo e 56 dispense dal servizio. Inoltre, il libro si chiede quali furono le conseguenze sulla formazione culturale dei magistrati e sull'attività giurisdizionale, oltre alla continuità dello stato. Si determinò un ritardo nella realizzazione e messa a dimora per così dire dei valori costituzionali tipici di uno stato democratico.

In effetti sarebbe stata necessaria perché chiaramente doveva esserci una rottura e un rinnovamento di uomini, di metodi, di idee, invece non fu attuata, fu solo annunciata perché si sarebbero svuotati gli organici ma io credo che prevalse l'idea di una pacificazione e fu assicurata una sorta di continuità. Forse una vera epurazione non si poteva attuare per varie ragioni. A tal proposito va sottolineato che l'amnistia del 1946 (decreto n. 4) di Togliatti fu emanata proprio per cercare di pacificare il paese, e lì Togliatti eseguiva in Italia l'idea di Stalin di far collaborare i comunisti col governo Badoglio nella c.d. svolta di Salerno, per ragioni di politica estera. Il periodo che stiamo considerando è quello dal 1943 al 1948. C'era una situazione assai variegata: nel settentrione era stata costituita la Repubblica di Salò, com'è noto, mentre nel Mezzogiorno viveva l'amministrazione militare degli Alleati che sarà in vigore fino al 1945. Il governo Bonomi deliberò di non mettere sotto accusa l'intero periodo del fascismo ma solo le attività di col-

¹ Saraceno (1999: 65-109), ripubblicato ad apertura del volume di cui trattiamo.

laborazione coi nazisti, giusta il decreto legislativo luogotenenziale n. 142 del 1945 la cui applicazione dava vita alla competenza delle Corti di assise straordinarie dal punto di vista penale. Mentre il decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 1944² prevedeva sanzioni più gravi fino alla dispensa dal servizio per tutti coloro che avevano partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, conseguendo nomine e promozioni grazie al regime, sarebbero stati allontanati dalla p.a. coloro che avevano rivestito cariche importanti mentre più lievi misure erano previste per coloro che pur vicini al regime non si erano macchiati di intemperanze e discriminazioni.

Era il periodo in cui iniziavano i 13 processi a Norimberga, dunque, dal punto di vista storico c'era certamente l'esigenza di un'epurazione. Ma non è possibile dimenticare le violenze che continuarono nel paese, in quei due tre-quattro anni di fuoco, 1943-46. La più eclatante fu certamente l'omicidio di Giovanni Gentile, avvenuto nel 1944. Il decreto legislativo luogotenenziale n. 142 del 1945 che instaurò l'epurazione, in effetti ebbe vita breve perché una vera e propria epurazione non era possibile, in generale e in particolare all'interno della magistratura. Perché, del resto, quale contenuto avrebbe dovuto avere? Chi avrebbe dovuto essere colpito? Ed entro quali limiti? Tutto questo avrebbe avuto il sapore di un arbitrio. È vero che fu creato l'Alto Commissario per l'epurazione, in realtà poi soppresso nel 1946. Ma la questione di fondo è che il regime fascista aveva avuto grandi consensi, e sono fondamentali a questo proposito le opere di Renzo De Felice (1974: 55) e di Emilio Gentile³ che hanno scandagliato questo tema. Fra l'altro è noto che non giurarono soltanto 13 o 14 professori universitari, tuttora il numero è controverso e comunque furono meno di 20 su un totale di 1225 e persino un grande antifascista come Norberto Bobbio aveva giurato. Il partito co-

² Il decreto luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 fu il primo della serie e fu seguito dai decreti luogotenenziali 11 ottobre 1944, n. 257, 23 ottobre 1944, n. 285, sulle sanzioni contro il fascismo e sul collocamento a riposo dei dipendenti dello Stato appartenenti ai primi quattro gradi della classificazione del personale statale, infine venne emanato il decreto luogotenenziale 4 gennaio 1945, n. 2.

³ Gentile (2003 e 2022:1020), a proposito del plebiscito del 1934 con 8.517.838 favorevoli su 8.661.820 votanti.

munista che operava nella clandestinità aveva diramato ai suoi iscritti di rimanere dentro il regime soprattutto nelle università per non lasciare nelle mani dei fascisti il monopolio della cultura e della formazione, almeno questa era la spiegazione ufficiale⁴. Concetto Marchesi, grande latinista e militante del PCI, divenuto rettore dell'Università di Padova, dopo il 1943, nell'ottobre del 1942 era stato invitato al convegno per commemorare Tacito, organizzato da De Marsico, Di Marzio, Bottai ed altri, per celebrare un grande Umbrò⁵. E quindi non ci si può meravigliare più di tanto se Gaetano Azzariti presidente del Tribunale sulla razza durante il ventennio diventerà poi presidente della Corte costituzionale in epoca repubblicana fra il 1957 e il 1961. E ancora Luigi Oggioni procuratore generale della Repubblica di Salò rimase al suo posto, poi divenne procuratore generale presso la Corte di cassazione quindi Primo Presidente della Cassazione e infine giudice costituzionale. Altri casi importanti furono quelli dei magistrati Alliney e Baccigalupi.

Infine, l'epurazione, se portata alle estreme conseguenze, avrebbe avuto l'effetto di moltiplicare e accentuare il clima di violenze, di rivalsa, di vendetta che si scatenarono in quegli anni, si parla secondo una stima degli storici di 12.000-15.000 persone uccise dopo la liberazione, nel libro di Bocca, secondo altre stime tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 morirono nella lotta di liberazione 72.500 italiani, e ci sono i libri di Giampaolo Pansa che ha tolto dall'oblio e fatto luce su una serie di episodi avvenuti in quel periodo. Il nostro paese non è mai stato a favore di una cultura rigorosa all'interno del CLN, soltanto socialisti e azionisti erano per una linea dura, i comunisti erano divisi al loro interno e liberali e democristiani erano per una linea più morbida. La maggioranza dell'opinione pubblica approvò questa linea. Questi sono i motivi della mancata epurazione. C'è da dire che in Germania anche se era improponibile parlare di continuità dello stato, era chiaro che il Paese non avrebbe potuto fare a meno di buona parte del personale tecnico-amministrativo che aveva

⁴ Canfora (2019: 232), dove si riferisce la ricostruzione dei fatti riguardanti il giuramento di Marchesi svolta da Musatti diversi anni dopo.

⁵ Ivi: 350.

lavorato per il Terzo Reich anche nei gradi più alti della amministrazione.

Un punto che non ho visto sviluppato in nessuno dei contributi del libro è quello che riguarda la Chiesa di Pio XII, essa era contraria all'epurazione nell'ambito di un discorso che cercava di favorire la pacificazione del paese e questo lo sappiamo dai saggi che hanno scritto alcuni studiosi importanti come Riccardi (2022:325)⁶. E questa contrarietà ha avuto certamente un peso rilevante, secondo me, nella tematica che stiamo trattando.

Mi incuriosiva sapere cosa pensasse uno studioso della storia delle istituzioni come Guido Melis della vicenda, ebbene plasticamente egli ha scritto che l'epurazione si svolse fra il 1943 e il 1946 con strascichi fino al 1948 e si svolse in due fasi: una ascendente fra l'estate del 1944 e la metà del 1945 e una fase discendente o di ripiegamento che toccò il suo culmine con l'amnistia di Togliatti nel 1946. Melis giustamente evidenzia che si ebbe fretta di chiudere la partita attraverso il termine del 25 marzo 1946 ed inoltre per quanto riguarda il comparto della giustizia segnala che vi fu una marcata sproporzione fra le situazioni potenzialmente da esaminare e i giudizi concretamente avviati, assieme ad una indulgenza delle Commissioni di epurazione (Melis 2003: 17-52). Melis non si è occupato della magistratura ma dell'amministrazione in generale, eppure la sua analisi a me è sembrata preziosa anche per l'epurazione nella magistratura. Infatti, segnala il paradosso che il fascismo aveva beneficiato di un'alta amministrazione di estrazione liberale mentre la democrazia si avvaleva di gruppi di alti dirigenti di estrazione fascista. Con la sottolineatura della impermeabilità del mondo burocratico al sistema delle regole e delle culture amministrative ai valori dell'antifascismo.

C'è anche il giudizio importante di un grande giurista, antifascista e partigiano come Giuliano Vassalli sul fatto che l'epurazione non fu attuata e ciò comportò «l'irreparabile insuccesso dell'opera di defascistizzazione» (Dodato 2022: 136).

⁶ Si veda anche Lener (1945: 8 ss. e 15 ss.)

E c'è una pagina quasi dimenticata a proposito della restituzione della cattedra allo storico Gioacchino Volpe all'Università "La Sapienza" di Roma, la sua sospensione dall'incarico di professore di storia moderna dal 1° agosto 1944 al maggio 1945, epoca in cui venne collocato a riposo⁷.

Dopo l'autoscioglimento del 1925 (sancito dalla pubblicazione sull'ultimo numero de *La Magistratura* del noto editoriale non firmato, ma con ogni probabilità opera del segretario generale dell'epoca Vincenzo Chieppa, dal titolo "L'idea che non muore", dove così si sintetizzano le ragioni della scelta: «la mezzafede non è il nostro forte: la vita a comodo è troppo semplice per spiriti semplici come i nostri. Ecco perché abbiamo preferito morire» (Bruti Liberati 2010: 6), l'Associazione rinasce nel 1945 (Mammone 2010: 27), e l'anno dopo l'Assemblea elegge il Comitato direttivo centrale, in un clima che esprimeva forti spinte di cambiamento, soprattutto contro il permanere dell'ordinamento giudiziario varato dal fascismo. Vengono eletti, accanto a magistrati già fortemente compromessi con il regime, altri che viceversa avevano dato prova di fiero antifascismo, fra cui Domenico Peretti Griva e Vincenzo Chieppa, già segretario generale al momento dell'autoscioglimento.

Accanto all'epurazione che non ci fu in buona sostanza ci sarebbe stato bisogno di una defascistizzazione e di una penetrante riforma dell'ordinamento giudiziario nato sotto il fascismo, come ci ricordano i curatori nella loro bella introduzione. Ma sappiamo come sono andate le cose, l'ordinamento giudiziario del 1941, detto anche Decreto Grandi, è stato riformato solo nel 2006, salvo alcune modifiche apportate nel 1946 dal decreto Togliatti (d.lgs.lgt. n. 511 del 30 maggio 1946), col quale venne allentato il vincolo di dipendenza del p.m. col ministro della giustizia, furono sottratte al ministro alcune attribuzioni in materia di promozioni, trasferimenti, responsabilità disciplinare trasferendole al C.S.M. elettivo ma formato in maggioranza da magistrati della Cassazione. E vi era la VII disposizione transitoria della Costituzione, la quale stabiliva che fino a quando non fosse stata emanata la nuova legge sull'o.g.

⁷ La vicenda molto complessa è stata ricostruita dettagliatamente da Di Rienzo (2008: 614 e ss.).

continuavano ad osservarsi le norme vigenti. Tuttavia, intervennero nel tempo diverse riforme parziali e sentenze della Corte costituzionale e successivamente all'introduzione del C.S.M. altre norme secondarie.

Ancora il libro è decisivo perché mette in luce la questione della transizione, un tema largamente inesplorato sul versante della condizione umana e psicologica sperimentata dagli individui che vissero quel drammatico punto di svolta della storia nazionale. Come gestirono il difficile processo di ridefinizione delle proprie identità in una transizione che determinava un radicale mutamento dei valori condivisi dalla società? E quali furono le eredità del regime, dal punto di vista delle mentalità, dei valori, delle culture politiche?

A me pare che alla base di questa indulgenza fossero considerazioni di varia natura. Non solo nei gruppi politici moderati ma anche nella sinistra. A cominciare da Benedetto Croce, per il quale la maggioranza degli italiani aveva servito il fascismo «per provvedere ai bisogni economici della vita propria e della propria famiglia» (Croce 1963, I: 46).

L'epurazione nei confronti della magistratura era anche poco praticabile perché la magistratura nel suo complesso durante il fascismo mantenne la propria indipendenza e solo pochissimi alti magistrati erano stati compromessi col regime, come appunto Gaetano Azzariti, Mariano D'Amelio ed Ettore Casati, presidenti della Corte di cassazione. Ricordiamo il bel libro di Sciascia, *Porte aperte*, narra la vicenda di un uomo che in un *raptus* di follia uccide la moglie, un superiore e un collega, il regime vorrebbe una sentenza esemplare con la comminazione della pena capitale, ma il giudice Di Francesco, il «piccolo giudice», ispirato alla figura di Salvatore Petrone, il giudice a latere della corte di Assise non condivide e cerca di evitare la pena capitale, metafora di una giustizia che non si fa condizionare dall'ambiente esterno, imparziale e indipendente. Il suo rifiuto di condannare a morte l'imputato aveva comportato la fine della carriera (Sciascia 1987: 58). Le porte aperte sono il simbolo del fascismo, della sicurezza, «si poteva stare con le porte aperte» per dire che regnava la pace sociale. Ma la giustizia può avere un colore politico? Certo, se viene declinata durante il fascismo, nel colloquio finale tra il giudice

e il procuratore si rivela il senso del libro, nella contrapposizione fra la fedeltà al dovere e alla propria coscienza e il conformismo verso una ragion di stato.

Il fascismo però era intervenuto sull'ordinamento e sugli uomini. Già nel 1923, il C.S.M era tornato ad essere di nomina regia, la carriera fu riorganizzata secondo principi gerarchici piuttosto rigidi, rafforzati dalla riforma De Stefani che dava vita ad un nuovo stato giuridico degli impiegati civili modellato sulla carriera militare. Tutto il cammino percorso dalla magistratura e dall'Agmi (Associazione Generale fra i magistrati d'Italia) fondata nel 1909, per ottenere un trattamento economico e normativo sempre più differenziato da quello delle altre categorie del pubblico impiego era perduto. Il regime introdusse le due istituzioni più discutibili, il Tribunale speciale per la difesa dello stato, istituito nel 1926 e il Tribunale della razza operante tra il 1939 e il 1943. Vi furono casi di plateale servilismo da parte di qualche magistrato e non mancarono casi di ingerenze nella giurisdizione.

Ma l'epurazione nei confronti della magistratura doveva passare attraverso il riesame dei provvedimenti giurisdizionali e ciò non era praticabile perché si trattava di andare a sindacare il merito dei provvedimenti giurisdizionali. E comunque ci fu in qualche misura. Nello studio di Saraceno, si afferma che dei 37 primi presidenti e procuratori generali della Cassazione in servizio al momento della liberazione, 4 vennero sospesi o collocati fuori ruolo, 4 si dimisero spontaneamente per non incorrere nell'epurazione e 10 furono epurati, mentre la quasi totalità dei magistrati di cassazione non aveva prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale (Pavan e Pelini 2009: 106). Ma il Consiglio di Stato nel trapasso fra regime fascista e repubblica rimase sostanzialmente immutato. Ernesto Eula, che nel 1927 aveva assunto l'accusa nel processo contro Parri, Pertini e i fratelli Rosselli, non fu epurato per l'intervento di De Gasperi. Un bell'articolo di Carlo Arturo Jemolo del 1945 sulla rivista *Il Ponte*, affermava che non c'era alcun modo di rinnovare l'amministrazione nella magistratura, nell'università e nelle forze armate senza rischiare di distruggere l'ossatura del paese (Jemolo 1945: 277-285). Inoltre, sostenne Jemolo che «non si compensa il dolore con il do-

lore» e che la legge penale non può essere retroattiva. Certo gli rispose Calamandrei, affermando che c'era un principio più importante dell'irretroattività della legge penale, quello che vieta ai singoli di farsi giustizia da sé. Meglio la retroattività della guerra civile, diceva Calamandrei in sintesi⁸. Inoltre, quando a un ordinamento ne subentra un altro, le garanzie di irretroattività non varrebbero più, trovando applicazione il nuovo e diverso assetto legislativo.

L'epurazione si fondava su una contraddizione insanabile: il nuovo Stato non nasceva da una rottura rivoluzionaria rispetto a quello precedente. Era quindi impossibile distinguere i legami col fascismo dalla fedeltà allo Stato monarchico, il cui ordinamento era tuttora vigente (Barbagallo 1994: 43).

Altro alto magistrato rimasto al suo posto fu Massimo Pilotti che tergiversava prima di dichiarare l'esito del referendum, finalmente dopo diversi giorni riuscirono a fargli proclamare i risultati. Ed ancora ci fu il caso di Antonio Azara, procuratore generale e primo presidente della Cassazione negli anni Cinquanta e quello di Sofo Borghese, procuratore generale della Cassazione negli anni Ottanta, che avevano esternato la propria fede razzista nella rivista *Il diritto razzista* nel 1939 assieme ad altri magistrati certamente per compiacere il regime (Franzinelli 2022). Dopo le leggi razziali il ministro Solmi chiese a tutti i magistrati una dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica e sappiamo da Neppi Modona che nessuno manifestò solidarietà nei confronti dei colleghi rimossi dal servizio (Neppi Modona 2018: 88). Perché il clima era quello di allineamento nei confronti del potere politico. Viene sottolineata nel libro la tesi che la stragrande maggioranza della magistratura ordinaria non fu affatto estranea alla filosofia di fondo che ispirava i «Provvedimenti per la difesa dello Stato» del 1926. Ci sarebbe stato un generale allineamento della magistratura al regime.

Ci si è chiesti quale fosse l'effetto della mancata epurazione, e la risposta in alcuni studi, pochi per la verità, è stata che un ceto come quello dei magistrati formatosi nel corso del ventennio fascista inevitabilmente rimaneva condizionato nel-

⁸ Calamandrei (1945: 285-286) e Alfieri (1945: 682-686).

le tecniche e nelle metodologie da quegli anni e nella giurisprudenza, senza alcuna vera rottura.

Nel 1956 e nel 1959 entrarono in funzione Corte costituzionale e C.S.M, le due istituzioni a cui la Costituzione attribuisce rispettivamente le fondamentali funzioni di verificare la legittimità costituzionale delle leggi ordinarie e di dare attuazione all'autogoverno della magistratura, ma il cammino verso l'effettiva indipendenza esterna e interna sarà ancora assai lungo e tormentato. Nel nuovo C.S.M da un lato tra i componenti togati gli esponenti dell'alta magistratura erano ancora nettamente prevalenti, dall'altro al ministro della giustizia era attribuito il potere di iniziativa e di proposta dei provvedimenti sullo stato giuridico dei magistrati, sì che l'attività del C.S.M era soggetta alla tutela del ministro. Solo nel corso degli anni Sessanta tutte le categorie di magistrati saranno più equamente rappresentate e il potere di iniziativa del ministro verrà dichiarato costituzionalmente illegittimo. In questo periodo una svolta storica all'interno della magistratura, una vera e propria rottura è stata rappresentata dal Congresso di Gardone del 1965, con la relazione di Giuseppe Maranini (Bruti Liberati 2010:14) e con una mozione finale all'unanimità che affermava la definitiva e totale adesione della magistratura alla complessiva tavola dei valori consacrati nella Costituzione.

Ma l'effettiva attuazione dei principi costituzionali in tema di indipendenza esterna e interna è ancora lontana e si dovrà attendere l'esaurimento generazionale dei giudici che erano giunti ai vertici dell'organizzazione giudiziaria negli ultimi anni o subito dopo la caduta del fascismo. Basti pensare che nel 1968, a dieci anni dalla legge istitutiva del C.S.M, tutti i 524 magistrati di cassazione erano entrati in servizio prima del 1944, il che significa che l'alta magistratura, da cui venivano estratti la maggioranza dei componenti togati del C.S.M i presidenti e i procuratori generali delle corti di appello, era ancora esclusivamente di origine fascista.

In effetti il fascismo mantenne un atteggiamento ambiguo nei confronti della magistratura, fu mantenuta la selezione per concorso e nel 1925 Alfredo Rocco affermò, in sintesi, quella che era l'opinione dominante nel regime sulla magistratura essa non deve fare politica di nessun genere non voglia-

mo che faccia politica governativa o fascista ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista (Speciale 2012). E c'è l'autorevole giudizio di Carlo Arturo Jemolo in uno scritto del 1946 secondo cui nei 22 anni di fascismo la magistratura molto raramente ha emanato per pressione politica sentenze veramente inique (Jemolo 1946: 29).

L'adesione dei magistrati alla Repubblica di Salò fu ridotta. Il regime credeva di controllare la magistratura influenzando le nomine dei magistrati di grado più elevato. Da questo punto di vista non si può negare che dilagò moltissimo il conformismo nella giurisprudenza. Un tentativo di grave ingerenza del fascismo sui magistrati ci fu alla fine degli anni Trenta con alcune circolari che diramavano l'obbligo di iscriversi al P.N.F. ma non ebbe un gran seguito.

La mia generazione si è formata all'Università dopo il '68 e in una temperie spirituale completamente diversa nell'Italia democratica, quando si è attribuita alla Carta costituzionale il ruolo di guida della legislazione e dell'interpretazione della legge, ricordo in particolare gli studi nel diritto privato che capovolsero le metodologie. Soprattutto quando si consolidò il ruolo del giudice indipendente promotore di giustizia e in sintonia con la società spesso con funzione supplente, un ruolo diametralmente opposto a quello che era emerso durante il fascismo cioè del giudice-funzionario (Meniconi 2022: 145 e ss.).

Bibliografia

ALFIERI VITTORIO ENZO, 1945, "La legge contro il fascismo", in *Il Ponte*, n. 8, pp. 682-686.

BARBAGALLO FRANCESCO, 1994, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino: Einaudi.

BRUTI LIBERATI EDMONDO, 2010, *L'associazione dei magistrati italiani*, in *Cento anni per la giustizia, 1909-2009*, Milano: Ipsoa.

CALAMANDREI PIERO, 1945, "Postilla", in *Il Ponte*, n. 4, pp. 285-286.

CANFORA LUCIANO, 2019, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari-Roma: Laterza.

- CROCE BENEDETTO, 1963, *Intorno ai criteri dell'«epurazione» (1944)*, ora in Id., *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, vol. I, Bari: Laterza.
- DE FELICE RENZO, 1974, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, vol. IV, Torino: Einaudi.
- DI RIENZO EUGENIO, 2008, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze: Le Lettere.
- DODARO GIANDOMENICO, 2022, *Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia. Biografia di un penalista partigiano (1916-1948)*, Milano: Giuffrè.
- FRANZINELLI MIMMO, 2022, *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945*, Bari-Roma: Laterza.
- GENTILE EMILIO, 2003, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari-Roma: Laterza.
- _____, 2022, *Storia del fascismo*, Bari-Roma: Laterza.
- JEMOLO ARTURO CARLO, 1945, "Le sanzioni contro il fascismo e la legalità", in *Il Ponte*, n. 4, pp. 277-285.
- _____, 1946, *La Magistratura: constatazioni e proposte*, in *Per l'Ordine giudiziario*, Quaderni di Temi, 2, Milano.
- LENER SALVATORE, 1945, "Diritto e politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione", in *La Civiltà Cattolica*, settembre-giugno.
- MAMMONE GIOVANNI, 2010, *1945-1969. Magistrati, Associazione e correnti nelle pagine de La Magistratura, in: Cento anni per la giustizia, 1909-2009*, Milano: Ipsoa.
- MELIS GUIDO, 2003, "Note sull'epurazione nei ministeri", in *Ventunesimo Secolo*, Vol. 2, No. 4 (Ottobre), pp. 17-52.
- MENICONI ANTONELLA, 2022, *Storia della magistratura italiana*, Bologna: Il Mulino.
- MENICONI ANTONELLA, NEPPI MODONA GUIDO (a cura di), 2022, *L'epurazione mancata*, Bologna: Il Mulino.
- NEPPI MODONA GUIDO, 2018, *La magistratura e le leggi antiebraiche del 1938, in Razza e ingiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, a cura di A. Meniconi, M. Pezzetti, Roma, Senato della Repubblica.
- PAVAN ILARIA, PELINI FRANCESCA, 2009, *La doppia epurazione: l'università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna: Il Mulino.
- Riccardi Andrea, 2022, *La guerra del silenzio*, Bari-Roma: Laterza
- SARACENO PIETRO, 1999, "I magistrati italiani tra fascismo e Repubblica. Brevi considerazioni su un'epurazione necessaria ma impossibile", in *Clio*, n. 1, pp. 65-109.
- SCIASCIA LEONARDO, 1987, *Porte aperte*, Milano: Adelphi.
- SPECIALE GIUSEPPE, 2012, *Rocco, Alfredo, Il contributo italiano alla storia del pensiero: Diritto (2012)*, Enc. Treccani.

Abstract

NOTE A MARGINE DEL RECENTE VOLUME SULLA MAGISTRATURA
TRA FASCISMO E REPUBBLICA

(MARGIN NOTES TO THE RECENT VOLUME ON THE JUDICIARY
BETWEEN FASCISM AND THE REPUBLIC)

Keywords: Purge, Defascistization, Magistrates, Continuity, Transition, Fascism

The recent volume edited by Antonella Meniconi and Guido Neppi Modona, entitled *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica (The missed purge. The judiciary between Fascism and the Republic)*, published by Il Mulino in 2022, analyses the profile of those magistrates who, heavily compromised with the regime in which they had held important positions, moved into the new structure of the Republic; one consequence was a delay in the defascistization. The book is not intended to highlight the failure of the purge procedures; rather, it emphasizes a sort of unspoken compromise of power between the centrists, who were the main pillar of the democratic government, and the old players most heavily involved in the Fascist regime.

FRANCESCO PAOLO GIORDANO
fp.giordano@tiscali.it
ORCID: 0009-0006-6174-7708

EISSN 2037-0520